

CANTA CHE TI PASSA.....

Con grande gioia ed entusiasmo vi presento il coro parrocchiale sorto da una idea mia e di don Tito con la finalità di animare le celebrazioni liturgiche della parrocchia e quelle del vescovo nella cattedrale di Sovana. Sinceramente a marzo non avrei pensato mai che questa iniziativa avrebbe riscosso una così numerosa partecipazione. Ci siamo trovati subito bene e con gioia ed entusiasmo abbiamo iniziato il nostro cammino insieme. Abbiamo messo su abbastanza velocemente alcuni brani non difficili ma adatti all'animazione della liturgia e abbiamo prestato già diverse volte il nostro servizio alla parrocchia e alla diocesi con l'entusiasmo e il plauso di tutti. Intuizione geniale è stata quella di unire i nostri sforzi e il nostro repertorio con la corale di Pitigliano che già dirigeva per incarico del vescovo ed è stato altresì bello vedere crescere la comunione e il senso di sincera collaborazione fra le due realtà che si sono perfettamente integrate e che con stima reciproca volentieri lavorano insieme. Oltre alla dimensione musicale e canora mi piace sottolineare l'aspetto della comunione e dell'amicizia che l'esperienza del coro porta con se e che di fatto sviluppa uno degli obiettivi fondamentali della vita cristiana che è creare occasioni per poter crescere e camminare insieme. Ho pensato di proporre ai cantori anche alcuni momenti di spiritualità e di comunione che si concretizzeranno attraverso alcune giornate insieme. Comunque sia il mio intento è quello di non porre obiettivi più alti di quelli che attualmente siamo in grado di raggiungere ma sottolineare soprattutto le dimensioni del servizio e della gratuità. Cercheremo per Natale di preparare qualcosa anche per voi tutti, cari amici, ma mi riservo i particolari per il prossimo numero. Ringrazio tutti voi per l'affetto e l'apprezzamento che in tanti modi avete mostrato nei confronti del coro facendoci sentire così l'appoggio e il sostegno della comunità tutta. Un sentimento di gratitudine va anche a Cesare Nobile, il nostro organista, per il servizio sempre generoso e gioioso e nondimeno per il grande sforzo che fa anche nel raggiungerci ogni volta. Un grazie grande anche a Matteo Guerrini per la collaborazione, i consigli e la disponibilità.

Il pensiero più particolare va a tutti voi, cari cantori, per l'impegno, la dedizione, la serietà con la quale lavorate e anche per la fiducia che avete nei confronti del sottoscritto. Penso di interpretare anche il pensiero del vescovo dicendovi che la diocesi è fiera del nostro operato e lo stesso vescovo non ha nascosto anche pubblicamente il suo personale apprezzamento. Proseguiamo avanti in vista dei tanti impegni che ci attendono, fiduciosi nel fatto che il Signore ci accompagna.

don Fabio



Questa è l'ultima poesia che la nostra compianta Matilde Rossi ci ha inviato, poco prima della sua morte, avvenuta lo scorso ottobre.

INNO A SANT'ANTONIO DA PADOVA

O dei miracoli incline Santo dell'alma Padova tutela e vanto benigno guardami prono ai tuoi piè
O Santo Antonio prega per me!

Col vecchio il giovane al tuo sen viene e in atto supplice chiede ed ottiene di grazie arbitro Iddio ti fè:

O santo Antonio prega per me!

Per te l'oceano si rasserena riprende il naufrago novella lena morte e pericolo fuggon da te:

O Santo Antonio prega per me!

Per te acquistansi beni ed onore i morbi cessano e pure il dolore ove tu vigili pianto non v'è:

O Santo Antonio prega per me!

Per te dall'angustia esce l'afflitto trova ricovero il derelitto col pane al povero doni la fè:

O Santo Antonio prega per me

Sempre benefico ai tuoi devoti ne ascolti l'umili preghiere e voti fammi propizio il divino Re:

O Santo Antonio prega per me!

Se l'alma offuscami l'ombra del male se in cuore un tremito dubbio m'assale tu potentissimo m'ottieni mercè:

O santo Antonio prega per me.

Matilde Rossi

SORANO IN TAVOLA di Franca e Lidia

IMPASTO

- 2 uova
- 70 gr. di burro
- 400 gr. di farina (circa)
- 140 gr. di zucchero
- 1 lievito - limone grattugiato

FARCITURA

- 300 gr. noci macinate
- 200 gr. di zucchero
- 4 albumi montati a neve



RICETTA DEL MESE

CROSTATA DI NOCI

Preparazione

Impastare gli ingredienti per la base spianarla nella teglia e ricoprire con la farcitura. Cuocere per 20 minuti a 170°



buon appetito da Franca e Lidia

E-mail: 240184@tiscali.it

LA VOCE DEL CAPACCIOLO n. 23

Aut. Trib. di Grosseto 9/2006 NOTIZIARIO PARROCCHIALE Sorano Novembre 2006

Stampa: Tipolito ATLA - Pitigliano

DEDICATO A LUCA

Potrei raccontarvi quale splendida persona era Luca e quanto fosse piacevole l'idea che lui ci fosse nel momento della gioia o in quello del bisogno. Tuttavia lo conoscevo appena di vista e non posso farlo: ma Riccardo può. Oppure potrei tentare di spiegare quanto fossi legato a quello zio coraggioso che ha combattuto fino all'ultimo contro un destino incontrovertibile e crudele. Nemmeno questo posso fare poiché il sangue che scorre nelle mie vene è diverso dal suo: ma Federica può. Una disgrazia può essere letta in maniere differenti ma ogni lettura lascia, alla fine, uno strascico di dolore e di sgomento. Dolore di chi amava Luca, di chi era legato a lui e di chi, con lui, aveva condiviso intensi scorci di vita. Sgomento di chi, come me, assiste da spettatore attonito a un film allucinante che con velocità disarmante volge al più tragico degli epiloghi. Allora, cosa posso raccontarvi io? Niente che voi non sappiate già. Perché la trepidazione in cui Sorano ha vissuto questo ultimo mese era sotto gli occhi di tutti, non la scopro certo io. Nemmeno quella sottile speranza di ricevere qualche notizia positiva che lenisse quell'angoscia in cui siamo piombati vi sarà estranea: tutti quanti, infatti, l'abbiamo condivisa. Non mi resta quindi che raccontare di quella maledetta mattina in cui la solita telefonata di mamma, con cui da anni iniziano le mie giornate, mi apparve tanto insolita. Con la voce rotta dalla commozione, tentava di informarmi che Luca aveva cessato di combattere l'impari lotta contro quel destino che, quando si accanisce, è un avversario invincibile. Non riuscii a concentrarmi appieno su quello che mi stava dicendo: la mia mente era impegnata nella vana ricerca di una spiegazione plausibile a tanta assurdità. L'unico concetto che focalizzai fu una frase dei Promessi Sposi che mi colpì particolarmente ai

tempi del Liceo. Manzoni sostiene che Dio "non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande.". Credo che tutti coloro che vogliono bene a Luca debbano adesso aggrapparsi con disperata forza a queste parole: nessuno più di lui merita finalmente un po' di gioia. Prima di lasciarvi, devo spendere un pensiero affettuoso per una nostra cara amica, affezionata lettrice e collaboratrice del nostro giornalino, anche lei andatasene da poco: Matilde Rossi. L'ultimo regalo di Tilde (come affettuosamente veniva chiamata) al giornalino che tanto apprezzava, è una poesia. La pubblichiamo in questo numero di modo che le parole conservino intatto il ricordo di una bella persona che non c'è più.

Daniele FRANCI



IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele FRANCI
Pag. 2	- Sorano in rima di Mario LUPI, Rodolfo NUCCIARELLI e Roberto CECCOLUNGO
Pag. 3	- Dedicata a Luca di Riccardo PALLA e Federica GUBERNARI
Pag. 4	- Dialogo tra sordi di Mario BIZZI
Pag. 5	- Andare.... per nonno di Enzo DAMIANI
Pag. 6	- Sfide in Ottava Rima di Franci Claudio e Mario LUPI
Pag. 7	- Ricordi di Gino AGOSTINI
Pag. 8	- Canta che ti passa di don Fabio - Inno a S. Antonio da Padova di Matilde ROSSI - Sorano in Tavola di Franca PICCINI e Lidia LORENZINI

SORANO IN RIMA

IL DRAGO

Un sergentino appena nominato
andava a zonzo la pe' Roma
sciolto tranquillo e spensierato
brandiva al vento l'allora folta chioma.

Tra le sbarre d'un cancello
ben attaccato ad uno sportello
vide scritto in un cartello
si vende una moto Guzzi Stornello.

Bussa alla porta il Sergentello
viene ad aprire un tipo strano
sarei interessato allo Stornello
aòh! intanto damose la mano.

Detto il prezzo il tipo disse: a moro!
senti bene quello che te dico
volemo taglià la testa al toro
e so' sicuro che me fo' 'namico.

Parte subito per il paesello
arrivò... lo videro gli amici
mi? Hai comprato lo Stornello?
è: mi piaceva, te che ne dici?

Dice Fuente: bello! Gliel'hai messo il nome?
il vecchio padrone era un mezzo mago
senza di perché o per come
lo voglio chiamà il Drago

Nnamo Fuè a fa' un giretto
se trovo un'altra moto vedrai che guerra
gli metto il gasse a tutto cassetto
e ti fò' strucià l'orecchi in terra.

Dopo essere salito sulla moto
si sistema gli occhiali ed il berretto
il Drago lancia un rombo come un terremoto
e Fuente fa uno scoppio come un mortaretto.

Dopo essersi bene spullerato
rimane a terra con lo sguardo fisso
a braccia larghe disteso e sconcertato
sembrava un mini-Crocifisso.

Due giorni dopo toccò a Lisena
adesso moglie, allora fidanzata
sotto le curve di Selvena
anche lei dal Drago venne sminestrata.

Ora lo Stornello è in pensione
è custodito nel casotto al Rodemoro
gode sempre di ogni attenzione
dell'ex sergentino moro.

Quels sergente adesso è colonnello
non brandisce più la folta chioma
è differente nel grado e nel capello
la testa è una piazza e non è più a Roma.

Mario LUPI



Necropoli di San Rocco

LA CASTAGNA

Quel frutto racchiuso in un guscio spinoso,
che da crudo ha un gusto un po' legnoso,
se a dovere cucinato,
diventa un piatto prelibato.

È stata fatta lessa scortecciata
oppure cotta senza essere sbucciata,
spesso con un bicchier di vino accompagnata
arrostita nella classica castrata.

Prima seccata, poi macinata fina fina
diventa una dolcissima farina,
oppure una delizia ricercata
se ricoperta di fine cioccolata.

Il suo nome, nel gergo popolare, è stato usato
come sinonimo di un pugno ben assestato
o di un ladro colto in flagranza di reato.

Che resta da dir di te,
se non che dovresti esser portata in pompa magna?
Forse che, come tutte le cose belle, cara castagna,
spesso anche tu, nascondi la magagna!

Rodolfo NUCCIARELLI

Un nuovo amico s'appresta a collaborare con il nostro
giornalino è Roberto Ceccolungo.

In questa simpatica rima immagina un colloquio tra 2
anziane negozianti di Sorano che discutono sulla
introduzione del registratore di cassa e sono molto
preoccupate ed impaurite per i controlli da parte della
Guardia di Finanza.

FINANZA A SORANO

Si dice in giro stamattina
che a Sorano gira la Finanza
si è fermata prima su da Lina
poi è andata al macello da Speranza.
Mamma mia che paura! Noi anziane non siamo perfette
se controlla le fatture ci conviene smette.
Che esistano botteghe a Sorano è dal tempo dell'Orsini
ed ora che ci vuole il registratore di cassa
bisogna fare pure gli scontrini
perché quella ogni giorno passa.

Roberto CECCOLUNGO

RICORDI

A volte ci scorrono davanti agli occhi, come in
un sogno, momenti di vita trascorsa. Ricordi
quando belli, quando tristi. Il fatto che vado a
narrare è di quelli che ti lasciano l'amaro in
bocca, almeno a me s'intende, ma penso che lo
avrebbe lasciato a molti di noi, come
CAPACCIOLI.

Sono a Torino, la mia
città, si fa per dire, ci
sono vissuto una
quarantina di anni e
questo è tutto; ho una
piccola azienda
meccanica, fabbrica
matite BIRO, in società
con mio cognato, diamo
lavoro a 15 - 20 operai.
Lo stabilimento è posto
sulla statale Padania
Inferiore, all'ingresso

delle autostrade per Piacenza - Brescia -
Genova e Savona: come dire, uno dei punti
neuralgici e più congestionati di quelle grandi
città. A cento metri c'è un grande distributore
di benzina, dove di solito mi rifornisco diverse
volte la settimana. La frenesia del lavoro e le
code alle pompe non permettono di stabilire un
qualsiasi dialogo o scambiare qualche
opinione con i pompisti, io sono uno dei tanti,
anche se incontrandoci in giro ci salutiamo con
un semplice "buongiorno" e basta. Davanti al
distributore, 20 - 30 metri, c'è l'ingresso di un
grande deposito auto Lancia, è sempre un
andirivieni di grossi camion che trasportano le
auto in tutta Italia.

Al cancello d'ingresso c'è sempre un uomo
alto, ben piantato, distinto, sempre ben vestito,
un po' calvo che dirige i movimenti. Ogni
tanto, quando il tempo glielo permette,
s'intrattiene con i pompisti, i quali come già
detto mi conoscono e tra l'altro proprio come
"TOSCANO", ma per quanto non l'hanno mai
fatto notare a quel signore che, anche lui per
loro era un "TOSCANO". Purtroppo la grande
città moderna rende gli uomini menefreghisti
con tutto quel che segue. Ora pensare che ci
siamo visti per circa 25 anni, chissà le migliaia
di volte che avremmo potuto anche
casualmente scambiarci qualche parola,
NULLA. Il tempo è denaro, si corre, si corre,
senza mai arrivare da nessuna parte, come

fossimo sicuri di essere eterni. Arriva la
pensione, mi sposto di 5 - 6 Km. da lì, ho altri
fornitori e quindi non frequento più. Dopo
qualche anno torno al vecchio distributore, non
vedo più quell'uomo, chiedo e mi viene
risposto che è morto due anni prima. Per
gentilezza mi offrono un opuscolo ripiegato in

cui si parla
di lui, il
suo "CURRICULUM
VITAE". Vengo così a
sapere che era
appassionato di
podismo, tanto che
l'anno avanti, gli amici,
avevano organizzato
una corsa in sua
memoria, compreso
l'opuscolo. Leggo più
con curiosità che con

interesse le sue doti e la natura della precoce
morte, dovuta al solito male incurabile. Sono
inoltre messe in forte evidenza le doti di
ottimo e onesto lavoratore e l'amore per la
famiglia.

Volevo già smettere quando fui attratto da un
nome scritto grosso in fondo alla pagina, tutto
in stampatello, che mi lasciò senza fiato: PER
TUTTA LA SUA VITA AMO'
PROFONDAMENTE LA SUA SORANO.

Mi chiappasse un colpo, mi dissi, due
CAPACCIOLI si incontrano per il mondo,
lontani dalla LENTE e dal CORTINALE e
non hanno avuto la possibilità di riconoscersi,
tutto questo per l'apatia ed il menefreghismo
di quelli che ci conoscevano. La vita odierna ci
ha dato tante cose, auto, telefonino, TV,
computer ecc. ecc., ma ci ha tolto il meglio,
l'anima, e con essa la solidarietà, la
comunicativa e anche meno amicizie, siamo
ormai cinici, egoisti e poveri di sentimenti,
altrimenti avrei saputo chi era quell'uomo.
Sull'opuscolo c'era l'indirizzo, telefonai alla
moglie, si erano conosciuti e sposati a Torino.
Lui Claudio BAGLIONI da Monteciterna, a
scuola dal MERRE; lo ricordo ancora alto,
biondo, con lo zaino e la sua bicicletta con
quel manubrio largo che a Sorano ce l'aveva
solo lui e noi un po' s'invidiava.

Si spegne a Torino, forse pensando per
l'ultima volta alla sua CARA SORANO.

Gino AGOSTINI



panorama visto dalla strada di Montorio



SFIDE IN OTTAVA RIMA

La disputa poetica in ottava rima è stata avviata e come promesso Mario Lupi ha lanciato la prima sfida ai nostri migliori rimatori: Sireno PAMPANINI e Anna CELLI che sicuramente sapranno rispondere da par loro. Per rimanere

in tema, colgo l'occasione per proporre ai lettori una simpatica ottava, della quale purtroppo disconosco l'autore, che mi è stata raccontata da un amico dopo aver letto il mio articolo pubblicato a pagina 3 sullo scorso numero del giornalino. Per essere meglio compresa ha però bisogno di una breve premessa. Un giovane, sembra della nostra zona, si era perduto innamorado di una ragazza ed era intenzionato a sposarla. Fa di tutto per accaparrarsi le simpatie del genitore fino a prestarsi ad ogni sorta di servizio. Quando però va a chiedere l'autorizzazione al futuro suocero di potersi fidanzare ufficialmente con la figlia, questo gli viene negato e il malcapitato respinto a male parole. Un po' di tempo dopo, durante una disputa in ottava, quando il vino era ormai scorso in modo abbondante, il giovane incontra il mancato suocero e, per vendicarsi del torto subito, gli lancia questa rima (ci scusiamo con i lettori per qualche parola un poco sopra le righe):

*T'entrasse la volpe nel pollaio
e t'ammazzasse tutte le galline
i topi ti sfondassero il granaio
e il lupo ti magnasse le caprine
poi ti cascasse un tono nel pagliaio
e ti bruciasse tutte le vaccine
e dopo t'imprentassero la figlia
e... vaffanculo a te e a la tu' famiglia.*

Se qualcuno ricorda delle ottave particolarmente divertenti oppure vecchie serenate o stornelli di un tempo, possibilmente legati al nostro territorio o a personaggi soranesi, è pregato di inviarci il materiale in modo da poterlo pubblicare sul prossimo numero. Anche se non direttamente chiamato in causa, chiunque può partecipare alle nostre sfide in ottava in modo da allargare la già nutrita tribù di rimatori che collaborano con il giornale. Torniamo a noi con le ottave di Mario riportate nel riquadro a fianco e restiamo in attesa della risposta che Sireno e Anna spero vorranno dare. Visto che Mario ha citato anche il sottoscritto, sarà mia cura, sul prossimo numero, rispondergli per le rime.

Claudio FRANCI

**TESTO IN 4 OTTAVE CON LE QUALI
Mario LUPI DA AVVIO ALLA DISPUTA
POETICA
CHIAMANDO IN CAUSA CLAUDIO,
SIRENO E ANNA**

**Degradato tu non puoi esser, colonnello
perché chiaro ci hai predicato
di non usare fucile né coltello
perciò il tuo grado è magnificato.
Esser corretti è sempre molto bello
di ognuno rispettare il proprio stato
certo sei stato un gran furbetto
a dare vita al nostro giornoletto.**

**Da fungaiolo devi però esser degradato
perché t'hanno visto pe' la Lente
dietro le siepi bene acquattato
a spia' le fungaie della gente
e dopo che avevi captato
loro non ci trovavano più gnente
così per tempi lunghi
la condanna è non cercà più i funghi.**

**Or cito te poeta agricoltore
scrivi poemi con una certa tigna
spesso ti tocca scende dal trattore
trovi le rime nei filari della vigna
Godi la fama di grande narratore
verso di te nessuno mai s'indigna
l'ispirazione la cerchi nella stalla
con la mucca il maiale e la cavalla.**

**Anna che scrive dolci versi
dove esalta le bellezze del paese
i suoi motivi semplici e tersi
de militi in fortezza le prodi imprese
Proverbi detti e usi ormai dispersi
di riproporli sono tue pretese
ma questi tuoi simpatici sonetti
le trovi sulle etichette dei golfetti?**

Mario LUPI

A Luca

Non è facile, sono tante le cose, le esperienze vissute insieme. Siamo nati alla vita e già da subito l'asilo, la scuola, i giochi.

Siamo cresciuti e con noi è cresciuta la nostra amicizia: è divenuta per noi l'amicizia, quella che tutti nella vita desidererebbero avere, io per te e tu per me l'amico, quello vero, quello che ognuno vorrebbe incontrare. Quindici anni intensissimi gli ultimi, colorati della gioia intrisa e alimentata dalla profondità insondabile del nostro essere amici.

E' difficile esprimere adesso quello che sento, quello che provo; non riesco a trovare le parole. Ci siamo voluti un bene talmente grande, forse mai detto, ma che emergeva dalle piccole e dalle grandi cose che nel quotidiano vivevamo e facevamo insieme. Il ricordo del tempo passato riempie il mio cuore di gioia e di nostalgia allo stesso tempo. Ci sentivamo, ci vedevamo; un incontrarsi voluto, un vederci sempre nuovo, un condividere e progettare sognando quella che sarebbe stata la nostra vita, uno stupirci vedendoci realizzati grazie alle nostre famiglie, alle nostre mogli, ai nostri figli, alle case, al lavoro.

Non importava il cosa, il dove, il come, il quando, il perché: l'importante era essere insieme nel confrontarci e nel condividere gli eventi assaporandone le gioie e le speranze, confortandoci nelle

insidie e nelle difficoltà, sempre sicuri della reciproca presenza che si illuminava nel calore di uno sguardo amico. Stagione dopo stagione, anno dopo anno, un rinnovato scoprirci e stupirci insieme. Siamo riusciti a far crescere la nostra amicizia lasciando che abbracciasse anche le nostre famiglie: avevamo iniziato a camminare e ti prometto che non abbandonerò mai la tua famiglia, ma con discrezione anche con loro io sarò ogni giorno, come avrei fatto con te. Mi hai lasciato addosso un profondo senso di solitudine, di incertezza, di vuoto: mi manchi. Negli ultimi tempi della sofferenza e della malattia è stato difficile non poterti stare vicino, è stata dura il sentirti solo al telefono. Anche per te sarà stato così. Nella morte sono corso, ti ho vegliato, non ho mangiato, non ho dormito, ti sono stato vicino fino al funerale, fino all'ultimo, in chiesa, in spalla. Anche se non ci sei più ti sento presente e ti penso; accanto al dolore forte si accende la gioia del saperti comunque con me, comunque vicino, si apre la certezza del sentirmi comunque accompagnato da te, come del resto avresti fatto, negli anni che verranno.

Riccardo



A MIO ZIO LUCA

Già in molti hanno scritto nero su bianco parole di stima su mio zio, raccontando la sua vita, il suo lavoro, il suo impegno in comune, la sua famiglia... Io però lo voglio raccontare a modo mio.

E' un vortice di ricordi, tanti mi legano a lui, pensieri a volte piacevoli, altri più dolorosi, ricordi di un passato lontano e recente, pensieri che ti fanno tornare il sorriso sulle labbra, altri che ti portano a riflettere. Una vita carica di eventi, sfruttata al massimo in un lasso di tempo minimo, esperienze forti che lo hanno forgiato, messo in ginocchio ma mai spezzato.

L'ultima sfida non gli ha permesso di rialzarsi, è stata più grande di lui, di chi dalla vita stessa aveva ricevuto un'altra occasione, una nuova chance che lo aveva portato a realizzarsi sia sul piano lavorativo che su quello familiare, regalandomi due cugini stupendi e una zia che per me è motivo di orgoglio.

Se n'è andato presto, in modo repentino, non mi ha mai voluto vicino a lui durante la malattia, sicuramente non per atteggiamento egoistico, ma per lasciarmi il ricordo, non di una persona malata, ma di un uomo con tanta voglia di vivere.

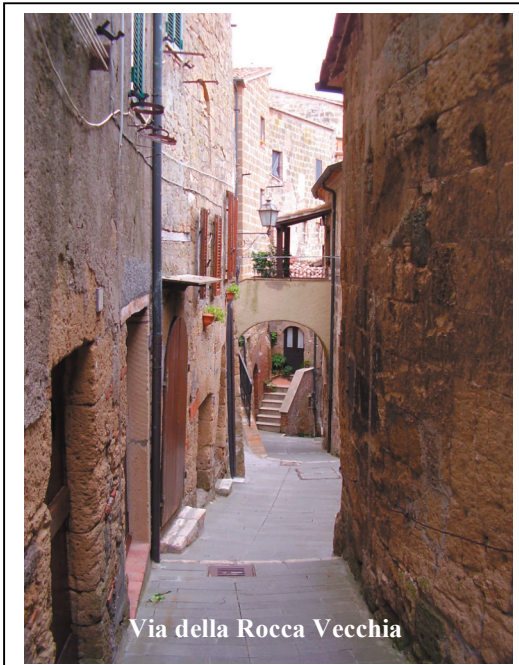
L'ultima immagine che ho dello zio è del mese di Agosto, di una persona che, consapevole della sua malattia, armata di coraggio, si incammina verso una strada a lui ignota, verso il suo destino che, ingannato già una volta, lo condurrà all'epilogo.

Come il vento che non si fa vedere ma con ogni sua folata si fa sentire, così è lo zio che, invisibile agli occhi, accarezza sempre la mia mente.

Federica GUBERNARI

DIALOGO TRA SORDI.

Aurelio di Mazzaio, o semplicemente Mazzaio, lavorava davanti alla bottega di Alfano, forse in una fognatura. Mentre stava conciando un blocco di tufo alla perfezione, come era sua maniera con una tecnica ereditata di padre in figlio, si avvicina il sor Giuseppe e gli parla del più e del meno, consigliandolo pure, suppongo, nella quasi completa indifferenza di Aurelio. Forse perché lui sentiva poco, veramente erano sordi entrambi, o forse perché non voleva che altri si impicciasero delle sue faccende. Infatti, il sor Giuseppe diceva una cosa e Aurelio rispondeva con un'altra che nel discorso c'entrava come i cavoli a merenda. Inoltre è tipico dei



Via della Rocca Vecchia

soranesi impiccarsi anche delle cose che non si conoscono abbastanza. Ed è altrettanto tipico fregarsene delle opinioni altrui, senza rancore. I due quindi parlavano quasi ignorandosi a vicenda, senza scomodarsi minimamente. Dopo un po', si mise a piovere, ed entrambi entrarono nella bottega. Io stavo foggiando dei chiodi di somaro, più perfetti di quelli comprati e anche più pratici, perché avevano più aderenza nel terreno degli altri. Arroventavo la verga di ferro predisposta, pochi colpi di martello, un taglio netto e via. Mancava solo una botta di lima e il chiodo era già pronto: in tutto qualche minuto. "Come sono fatti bene" Diceva il sor Giuseppe. "Bravo, farai risparmiare un sacco di soldi al tuo "padrone". Aurelio annuiva, senza parlare. E giù elogi a non finire, sembrava che quel prodotto artigiano fosse una vera meraviglia. Ad un certo punto, il sor Giuseppe si chinò e prese in mano un chiodo appena gettato che scottava maledettamente. Latrò subito un urlo come una bestia ferita. Il chiodo rimase per un po' attaccato a tre dita della sua mano prima di essere scaraventato via con rabbia. Poi il sor Giuseppe gridò: "Ma va' affanculo, te e' chiodi!" Mentre scappava svelto verso la sua cantina in cerca di un adeguato refrigerio e infilò, me lo disse poi Aurelio, la mano scottata in una panatella piena di vino fresco. Aurelio era rimasto immobile vicino ai manufatti,

piegato in due, a bocca aperta, con la mano protesa in avanti: sembrava una statua, come don Bartolo. Io allora presi un chiodo, ormai freddo, e feci cenno di darglielo. Aurelio si ritirò di scatto e disse: "No, no, ho già visto abbastanza". Andò quindi nella cantina del sor Giuseppe, un po' incuriosito. Lo trovò che stava bevendo un bicchiere di vino e ne offrì uno anche a lui attingendo dalla panatella dove aveva prima immerso la mano infocata. Aurelio, che aveva intuito tutto, disse che sentiva una certo bruciore di stomaco e che quella mattina non poteva bere. "Peggio per te" Commentò l'altro. Poi il sor Giuseppe ricominciò a parlare a ruota libera, probabilmente mandandomi ancora a quel paese. Quando

furono stanchi di non sentirsi a vicenda, ripresero ognuno le proprie cose, borbottando qualche riferimento al fattaccio e maledicendo certamente quei chiodi del diavolo e chi li faceva, ostinati nella propria posizione, da veri "Capaccioli". Casualmente, capitò anche Pietro di Bacciola, un pezzo di pane che dava sempre ragione a tutti, e faceva cenni di assenso sia all'uno che all'altro, anche se dicevano cose diverse e opposte: si creava pertanto una certa situazione paradossale, peraltro trascurata o ignorata da tutti. Ma sembravano soddisfatti tutt'e tre. Il soranesese, come si sa, è chiacchierone; importante è parlare e, se non si è capiti, poco importa: tanto, alla fine, ognuno rimane della propria opinione.

E ritornavano alla bottega, prima o poi, come se nulla fosse accaduto. Nel mosaico della vita, non sempre si riesce ad incastrare il pezzo giusto: saper ricominciare è comunque un bene.

Quando non si capivano, cioè quasi sempre, dicevano l'uno dell'altro: "Ma che *raglia*, questo, s'è un po' rincoglionito !?"

Forse il vegliardo improvvido del chiodo rovente, il sor Giuseppe, scommetto che ancora si soffia le dita e impreca contro la sua dabbenaggine.

Dante assegnava per pena, nell'aldilà, ciò che meno si sopportava sulla Terra.

Può darsi che lui... in qualche girone...Chissà...!

Maby

ANDAR.....PER NONNO

Una sera, appena coricato tua moglie ti dirà: "credo che tua figlia si voglia sposare" attenzione non dirà "nostra figlia", solo perché deve percepire l'umore e la reazione al fatto. La risposta sarà: "uuuh!". Ti addormenti, ma nel cuore della notte ti svegli con un sussulto, come... si sposa? E con voce assonnata, che non lo è affatto: chiederai...e quando? Sentirai una voce molto sveglia che attendeva solo la domanda e pronuncerà queste parole che non intendono commento: te lo dirà Lei! E' il momento delle considerazioni, sarà capace questa bambina di gestire la famiglia? il lavoro? la casa?...ma sì lo abbiamo fatto noi, i nostri genitori, i nostri nonni ed ancora siamo qui!... Sì, ma una figlia è una cosa speciale! Qualche giorno, e una domenica dopo il pranzo puntuale arriverà il fatidico annuncio che non ammette replica: Babbo tra tre mesi ci sposiamo! Da allora inizia il calvario del genitore, cerimonia, invitati, partecipazioni...non si ha più il tempo di ragionare e di riordinare l'idee, è tutto un correre; poi ci sarà il rientro dal viaggio di nozze le foto e in casa ritornerà la tranquillità momentaneamente perduta, ma con il vuoto lasciato da quella figlia.

Qualche mese, e quella stessa voce, sempre all'ora di coricarsi ti dirà: "tua figlia aspetta un bambino" solita risposta "uuuh!". Questa volta non ti addormenti e non fai domande mille pensieri e tante preoccupazioni si accavalcano nel cervello, piccola come è sarà capace di tenere il bimbo in grembo? Saprà allattarlo adeguatamente? Saprà iniziarlo alla vita? E per ultima cosa: ora sarò anche un vecchio "rincuculito". Bella prospettiva! Intanto in famiglia iniziano gli studi di settore sul nome del futuro nascituro, complicati, a volte anche di difficile interpretazione e sempre sotto lo stretto controllo e l'alta guida di sua Maestà la Nonna ormai ringiovanita di venti anni e piena di ritrovato vigore. La prima foto della vita terrestre viene scattata al nascituro all'età di mesi due con il sistema "ecografico" e

ringrandita per determinarne la misura (circa cm. cinque) e viene mostrata al Nonno quasi incorniciata. Il secondo clic ecografico determina il sesso: femmina! comunque sarà meglio acquistare anche un completino azzurro, non si sa mai, anche le più alte tecnologie possono sbagliare. Arriva improvvisamente il fatidico giorno che determinerà il definitivo invecchiamento del Nonno, la foto con la



piccola in braccio, qualche lacrimuccia doverosamente nascosta, poi la crescita che il nonno, sbricciando, controlla scrupolosamente nascosto dal giornale che fa finta di leggere seduto sul divano.

Un bel mattino mentre ti accingi ad uscire di casa, una esile figura di bambina vestita in un pigiama color rosa, con passi piccoli e insicuri si

avvicina, la sua piccola e calda manina cerca di stringere la tua ed alzando lo sguardo verso i tuoi occhi sussurra: "nooonnnooo". Da quel momento non ti sentirai né vecchio né rincuculito, ma un uomo che sta volando verso nuovi orizzonti, sicuro e forte come un fringuello al suo primo debutto nell'aria. Farai finta di non sentire quella voce che da dietro ti dirà "fai attenzione potresti farle male al braccino". Ora sei nonno a pieno titolo, con gli oneri e gli onori che ne derivano....ma felice di esserlo. E quel vuoto lasciato dalla figlia sposa, oggi si è abbondantemente riempito.

Enzo Damiani

Si avvisano tutti coloro che intendono collaborare, che i pezzi vanno consegnati entro il giorno 15 del mese precedente l'uscita del giornalino. Sono particolarmente gradite immagini o foto da abbinare allo scritto. Il materiale ricevuto sarà pubblicato nella sua integrità, senza che la redazione apporti aggiunte/varianti. Lo scrivente si assumerà pertanto la piena responsabilità del contenuto del pezzo. Il materiale può essere consegnato a mano a Franci Claudio oppure a don Tito. Quello trasmesso per posta elettronica dovrà essere inviato al seguente indirizzo 240184@tiscali.it. Per ragioni di spazio la pubblicazione di parte del materiale potrebbe essere posticipata al numero successivo. Sono ben accette nuove proposte, idee, contributi di pensiero per rendere più interessante il nostro giornalino.